

# Il partito comunista israeliano fra socialismo e nazionalismo

*Paolo Di Motoli*

In un'area caratterizzata da un durissimo scontro politico e militare tra arabi ed ebrei, il comunismo ha rappresentato per anni un'interessante soluzione per le divisioni etniche presenti all'interno dello stato di Israele. Il sistema ideologico che aveva nell'URSS un potente baluardo garantiva una solidarietà internazionale tra i lavoratori e la lotta di classe sembrava la soluzione ideale per tutti i problemi sociali e nazionali nell'area palestinese.

La difficoltà del MAKI, giovane partito comunista israeliano con una base e una struttura multietniche, nel passare indenne attraverso le lacerazioni del mondo contemporaneo si infransero definitivamente negli anni tra il 1964 e il 1965.

Il fallimento dei comunisti israeliani era frutto della debolezza del partito nei confronti del nazionalismo crescente tra le due comunità e dell'incompatibilità tra sionismo e comunismo per la comunità ebraica palestinese e poi israeliana.

I membri del partito erano lacerati dalla "doppia fedeltà" ai principi dell'internazionalismo e ai richiami della comunità nazionale che li considerava molto spesso dei traditori. Il loro fu un tentativo di inserirsi nel contesto palestinese con una teoria aliena dalle condizioni politiche locali e dalle specifiche condizioni sociali, seguendo le direttive di un paese terzo come l'Unione Sovietica<sup>1</sup>.

Ma la vicenda dei comunisti di Palestina è soprattutto, secondo Alain Greilsammer (autore del saggio più completo in materia), la storia di un mito politico: l'unità dei rivoluzionari

ebrei e arabi in Medioriente. Questo mito incredibilmente potente ha illuminato la storia ideologica e l'esperienza politica del partito in epoca mandataria (1920-1948) e dopo la nascita dello stato di Israele. Questa unità, sempre vanamente cercata, doveva concretarsi nella lotta contro le forze reazionarie arabe o ebraiche per far trionfare una società multietnica e internazionalista che si liberasse finalmente dal colonialismo e dall'imperialismo<sup>2</sup>.

La tesi di Annie Kriegel sul partito comunista che funziona come un partito-società è utile per comprendere le vicende del gruppo palestinese e poi israeliano. Il partito prefigurava la futura società socialista che dopo la conquista del potere si sarebbe sostituita alla società corrente<sup>3</sup>.

### *I primi anni*

Il partito comunista nacque in Palestina nel 1919 sull'onda della Rivoluzione di Ottobre da una minoranza di sinistra del Poale Zion che rifiutava di unirsi all'Hachdut Ha'avodah e fondò il Partito dei lavoratori socialisti (Mifleghet Poalim Sozialistim - MOPS).

La scissione veniva definita da alcuni membri del congresso simile a quelle degli altri partiti socialisti, con la divisione tra massimalisti che intendevano cambiare le cose attraverso una rivoluzione e riformisti che intendevano procedere gradualmente al miglioramento delle condizioni di vita delle classi disagiate. I militanti che avevano deciso di costituire un partito marxista-leninista volevano rimanere fedeli al pensiero del marxista russo di origini ebraiche Ber Borochov<sup>4</sup>.

Gli uomini del comunismo palestinese, in questi primi anni, erano prevalentemente ebrei che avevano vissuto in Europa orientale soffrendo l'antisemitismo. Sull'onda delle discriminazioni patite si erano persuasi che il sionismo potesse risolvere finalmente la questione ebraica; arrivarono in Palestina fermamente ancorati ai principi dell'ideologia marxista convinti di dover portare a termine una missione rivoluzionaria.

I membri del MOPS si dividevano in due correnti: una "pre-comunista" con posizioni decisamente ostili al sionismo in sintonia con il comunismo russo (nel 1918-1919 i bolscevichi

intrapresero una campagna contro il sionismo considerato ideologia reazionaria che distoglieva gli operai ebrei dalla lotta di classe) e una definita "sionismo proletario" più vicina alla dottrina di Borochoy. Tale sionismo si poteva costruire solo attraverso una rivoluzione socialista e i suoi militanti sognavano il giorno in cui l'Armata Rossa avrebbe attraversato il Caucaso realizzando una Palestina sovietica.

Malgrado le divergenze sul sionismo i due gruppi cooperavano all'interno del partito mantenendo affinità di intenti in negativo, opponendosi cioè alla fusione con l'Hachdut Ha'avodah e scagliandosi contro le organizzazioni sioniste mondiali per la loro collusione con le potenze coloniali. La comune ammirazione per i bolscevichi e l'Armata rossa cementava i due gruppi facendo passare in secondo piano le divergenze su altre questioni.

Il MOPS pretendeva di costituire un sindacato comune ad arabi ed ebrei ma accettò comunque di partecipare alla fondazione di un sindacato interamente ebraico come l'Histadrut.

Esso ebbe però vita breve e dopo i disordini del 1 maggio 1921, quando dei gruppi arabi assalirono dei commercianti ebrei, si sciolse. I settori maggioritari della società ebraica di Palestina e gli inglesi ritennero i militanti del partito responsabili dei disordini e dei "pogrom" e la maggior parte della dirigenza (Khalidi, Averbach, Dua, e l'ideologo più capace Yitzch Meiersen) venne espulsa verso l'Unione Sovietica.

All'interno dell'Hachdut Ha'avodah si era formata intanto una fazione comunista che si congiunse con i resti del MOPS. Il gruppo intendeva costituire un'organizzazione sindacale rivoluzionaria alternativa all'Histadrut che si opponesse duramente agli inglesi e agli sfruttatori. La scissione dall'Hachdut Ha'avodah diede così origine al Partito comunista palestinese, il PKP (in yiddish *Palestinische Kommunistische Partey*).

La direzione del partito, guidata da Menachem Elisha, era moderata e soffriva ancora di "debolezze" nei confronti del sionismo, la minoranza interna contestava l'atteggiamento del gruppo maggioritario e chiedeva l'adesione all'Internazionale comunista. Le dichiarazioni di Elisha di voler costruire in *Eretz Israel* un vasto centro operaio ebraico vennero duramente contestate perché sembrarono favorevoli al sionismo.

Alla quarta conferenza di partito del settembre 1922 la minoranza estremista si staccò costituendosi in un partito comunista rivale, il KPP guidato da Berger Barzilai; il suo slogan era «all'inferno i sionisti»<sup>5</sup>.

La maggioranza del PKP aveva 300 iscritti mentre il nuovo KPP 150 circa. I due partiti, che si contendevano ormai la rappresentanza del comunismo in Palestina, diedero vita a due fronti legali all'interno del sindacato Histadrut: la "Frazione operaia" (legata al PKP) e la "Frazione proletaria" (espressione del KPP)<sup>6</sup>.

Nel 1923 la maggioranza accolse gran parte delle istanze della minoranza e le due fazioni si ricongiunsero. Grande merito andò alla mediazione operata dall'emissario dell'Internazionale Comunista Wolf Averbach che era rientrato nel paese clandestinamente dopo l'espulsione del 1921. Il compito principale del partito, il cui nome stabilito dal quinto congresso era PKP, fu quello di combattere il sionismo.

La fazione maggioritaria di Elisha, che deteneva cinque seggi su otto nel Comitato Centrale, andò pertanto in crisi. Il gruppo venne accusato di mantenere un atteggiamento sionisteggiante e in una riunione del marzo 1924 la dirigenza venne rovesciata ed esclusa dal partito. La ragione scatenante era stata la pretesa di alcuni esponenti di lanciare un'organizzazione comunista che sostituisse il partito di tipo leninista. In Palestina non esisteva un proletariato operaio e secondo i seguaci di Elisha si rendeva necessario trasformare il partito in un movimento di azione, cultura e propaganda comunista.

Nel luglio del 1924 i comandi vennero dunque presi dal gruppo di Wolf Averbach che gestì il partito fino ai terribili avvenimenti dell'estate 1929. Questi dirigenti furono i primi veri *leader* del comunismo palestinese.

#### *Il gruppo Averbach*

Il partito era stato riconosciuto membro del Comintern nel febbraio del 1924 e nell'aprile dello stesso anno i comunisti riuniti all'interno della "Frazione" erano stati espulsi dall'Histadrut. L'espulsione era dovuta a attività sovversive come gli assalti ai consigli operai locali, le dimostrazioni con-

tro la confederazione sindacale stessa e i violenti attacchi sulla stampa comunista sempre contro il sindacato definito fascista e crumiro. La decisione rimase irrevocabile per vent'anni e venne abolita solo nel 1944<sup>7</sup>.

Il gruppo di Averbach (comprendeva anche Berger Barzilai che ebbe nel marzo del 1929 dei colloqui personali con Stalin) elaborò con difficoltà e lacerazioni la dottrina dell'*yishuvismo* dal nome dell'insediamento ebraico in Palestina: *Yishuv*. Pur essendo parte del progetto sionista, l'insediamento non doveva essere considerato assimilabile al programma dei sionisti. L'idea era di diventare avanguardia della regione per partecipare alla lotta generale contro il giogo imperialista. Proprio in questi anni il gruppo di Averbach, sotto la guida del Comintern, lavorò alla formazione dei primi nuclei di comunisti in Libano, Siria ed Egitto<sup>8</sup>.

In Palestina il gruppo dirigente comunista cercò di conciliare l'*yishuvismo* con le indicazioni di Karl Radek, autorevole esponente dell'Internazionale, che riteneva il successo del partito legato alla prospettiva di una sua trasformazione in movimento arabo di massa. La parola d'ordine "arabizzazione" sarebbe stata l'indicazione più ricorrente anche negli anni successivi. Diventava quindi essenziale essere percepiti dalle masse arabe come difensori delle loro istanze contro il sionismo (considerato strumento dell'imperialismo) e la colonizzazione ebraica. Il compito dei comunisti ebrei era quello di mettersi al servizio della classe operaia araba forgiandone la coscienza rivoluzionaria atta a liberarla dalla potenza coloniale. Le strutture ancora feudali della società araba, la religione, le sue istituzioni e l'esplosione del nazionalismo impedirono però alle idee comuniste di propagarsi<sup>9</sup>.

I quadri arabi dunque scarseggiavano e il successo sperato non arrivava anche se il partito si ostinava ad aiutare i beduini e i *fellahin* arabi a sollevarsi contro il sionismo e le attività del Fondo nazionale ebraico che si occupava dell'acquisto dei terreni. Oltre a questo genere di attività i comunisti attaccavano ferocemente i partiti sionisti e difendevano tenacemente i lavoratori arabi.

Le violenze scoppiate ad Afula nel novembre 1924 allontanarono ancora di più le simpatie di molti ebrei verso i comuni-

sti. Il Fondo nazionale ebraico aveva acquistato dei terreni paludosi nella Valle di Jezreel e i coloni ebrei vennero attaccati da *fellahin* e beduini. I comunisti vennero ritenuti responsabili dei disordini, più degli stessi arabi, per le loro attività sobillatrici.

L'interesse dell'Internazionale comunista nei confronti dei popoli sottoposti al giogo imperialista era emerso durante il suo secondo congresso e dal congresso dei popoli orientali oppressi svoltosi a Baku nel settembre del 1920. L'Internazionale aveva acquisito la coscienza del ruolo decisivo delle lotte di emancipazione dei popoli coloniali all'interno del processo della rivoluzione mondiale<sup>10</sup>.

Il movimento nazionale arabo assumeva agli occhi dei comunisti un ruolo antimperialista e, dopo le indicazioni di Stalin sulla strategia di collaborazione di classe emerse nel quinto congresso dell'Internazionale Comunista del 1924, i comunisti di Palestina cercarono contatti sia con la sinistra sionista del Poale Sion sia con il movimento nazionalista arabo.

Tutto questo avveniva, è bene ricordarlo, sull'onda di analisi fatte da Stalin sulla situazione cinese che impose il sostegno al Kuomintang considerato perno di una rivoluzione democratica nazionale<sup>11</sup>. Ciò portò a una proiezione automatica delle indicazioni politiche staliniane su tutti i paesi arretrati come la Palestina verso cui i sovietici e il Comintern avevano manifestato peraltro interessi assai limitati<sup>12</sup>.

I contatti sul versante arabo riguardarono specialmente il gruppo di Musa Kazim al Husayni e del Muftì di Gerusalemme, Haj Amin al Husayni<sup>13</sup>. L'invito alla collaborazione tra nazionalisti arabi e comunisti rimase però senza risposta rendendo il sostegno unilaterale.

Un piccolo gruppo interno al partito chiamatosi «Consiglio Ebraico degli operai» interpretava le indicazioni del Comintern volte a produrre una totale identificazione con il nazionalismo arabo, senza tentare di escludere gli elementi più retrogadi e reazionari del mondo arabo come il clero e i possidenti terrieri. Secondo questo gruppo, la Palestina apparteneva agli arabi che andavano sostenuti a ogni costo per favorire una sollevazione antisionista. La direzione del PKP chiese un arbitrato dell'Internazionale che si pronunciò a favore del-

la segreteria agevolando così l'espulsione del gruppo estremista.

### *Le violenze del 1929*

Il fallimento della politica di collaborazione in Cina tra comunisti e Kuomintang favorì un cambiamento nelle raccomandazioni dell'Internazionale. Il capitalismo era considerato instabile e nei paesi coloniali si raccomandò ai comunisti di prendere la testa delle forze rivoluzionarie per ottenere un governo rivoluzionario di operai e contadini. Non aveva più senso riprendere parole d'ordine nazionaliste e l'accento andava posto ormai sulle differenze di classe. Questo genere di indicazioni mandò però in crisi il PKP dato che alla rivolta "antimperialista" partecipavano anche elementi della borghesia autoctona nazionale che avrebbero dovuto passare nel campo imperialista. Il problema sostanziale era che questo genere di indicazioni erano modellate sulla situazione asiatica, e cinese in particolare, e mal si adattavano al complesso rompicapo palestinese. Intanto iniziava a infuriare la lotta tra Stalin e Bucharin che non credeva a imminenti rivoluzioni. Per il dittatore georgiano e di conseguenza per il comunismo internazionale quello che si stava vivendo era un periodo rivoluzionario e quindi anche i disordini dell'agosto 1929 in Palestina, che avevano il carattere di *pogrom* antiebraici (130 morti e 300 feriti), vennero alla fine considerati rivoluzionari.

Il PKP aveva inizialmente condannato i disordini come un puro e semplice *pogrom* a sfondo razzista e fanatico religioso. Il delegato cecoslovacco del Comintern Bhumir Smeral, presente in Palestina durante i disordini, rimase inorridito e venne salvato da uomini dell'Haganà<sup>14</sup>. In questa situazione di violenza diffusa, il partito comunista non ebbe assolutamente la forza di convertire i disordini antiebraici in rivolta contro i britannici così come gli era stato raccomandato.

In seguito alle pressioni esterne, esso venne costretto alla rettifica delle precedenti posizioni e la sommossa antiebraica venne considerata una rivolta antimperialista sabotata da agenti provocatori. Il Comintern non dava segni di disagio:

l'occasione sembrava buona per arrivare finalmente alla sospirata arabizzazione. La nuova linea del partito riteneva che non si potesse scoraggiare un movimento rivoluzionario solo perché vi era il pericolo che si verificassero dei *pogrom*<sup>15</sup>. L'opposizione che si rifiutò di operare la svolta filoaraba venne definita "bukharinista" ed espulsa dal partito nel dicembre del 1929.

#### *Arabizzazione*

Tra il 1929 e il 1935 trenta esponenti arabi di partito vennero inviati a Mosca per diventare quadri effettivi. La rivista mensile «Forois» («Avanti» in yiddish) cessò le pubblicazioni nel 1931 e appariva ora un mensile arabo con lo stesso nome «Ala'l Amam». Il partito contrastava l'ebraico ma fu costretto a usarlo perché nessuno capiva più l'yiddish, il nuovo organo di partito «Ha'or» («La luce») era ora in ebraico. Fino al 1937, quando venne creato il «Kol Haam» («La voce del popolo») gli unici due giornali comunisti furono «Ha'or» e «al-Amam» in arabo.

I comunisti si ritrovarono poi a dare il loro supporto al partito nazionalista arabo Istiqlal nonostante avesse un carattere chiaramente conservatore. Lo slogan era: «marciare separati; colpire uniti». Ancora più contraddittorio fu il sostegno attivo alla rivolta araba del 1936 contro ebrei e britannici con due esponenti arabi comunisti che fecero da consiglieri del Muftì di Gerusalemme.

I comunisti denunciarono la natura sciovinista e fascista del sionismo e rifiutarono, come gli arabi e parte dei sionisti, il piano di spartizione Peel del 1937 chiedendo anzi la revoca della dichiarazione di Lord Balfour che garantiva la costituzione di un focolare ebraico in Palestina.

Il partito era però in disfacimento e molti membri ebrei per non uscirne si arruolarono come volontari nelle brigate internazionali che combattevano in Spagna. Il libro bianco del 1939, che limitava l'immigrazione ebraica e stabiliva la creazione di uno stato arabo, veniva approvato dal PKP che era in accordo per la prima volta con la potenza mandataria. Il patto di non aggressione tra Russia e Germania Nazista portò i

comunisti a sostenere che l'Hitler contro cui combatteva Chamberlain era ormai diverso da quello che voleva combattere i sovietici. Non era più il gendarme degli inglesi e dei francesi come prima ma era un affidabile interlocutore per Mosca; si imponeva dunque la battaglia contro i «guerrafondai imperialisti»<sup>16</sup>.

#### *Di fronte alla guerra mondiale*

Nel 1941 il partito sostenne la rivolta filofascista di Ali Rashid in Iraq ma l'attacco tedesco all'Unione Sovietica portò ancora una volta a un cambio di posizioni.

Dato il coinvolgimento di Mosca nella guerra contro i nazisti anche in Palestina i comunisti godettero di maggiore tolleranza da parte dell'autorità mandataria. Intanto il partito vedeva la nascita al proprio interno di una "sezione ebraica" che aveva l'incarico di propagare le decisioni del Comitato Centrale nel campo ebraico. La sezione era guidata da Hanokh Bsoa un ebreo polacco vissuto in clandestinità per molti anni. Questo gruppo comunista ebraico andava consolidandosi acquistando sempre maggiore autonomia che lo portò a scontrarsi con la dirigenza del partito. Bsoa stesso era stato rimosso dalla direzione del «Kol Haam» per fare spazio a Shmuel Mikunis. Il gruppo era ormai diventato di opposizione e nell'agosto del 1940 convocò un congresso che diede origine a un organo di stampa autonomo, «Haemet» («La verità»), che fu anche il nome del nuovo gruppo comunista ebraico. Le divergenze con la direzione di Radwan al Hilu Moussa riguardarono la valutazione della rivolta araba che era stata appoggiata acriticamente tacendo le aperte simpatie naziste del Muftì e le condizioni del paese. Non si chiese, come faceva la direzione, l'indipendenza ma l'unità delle forze progressiste dei due gruppi etnici per una vera democratizzazione. L'immigrazione ebraica era il motivo di contrasto maggiore poiché il gruppo Haemet chiedeva di accogliere i profughi ebrei per motivi umanitari mentre la direzione Moussa era preoccupata dell'obiettivo rafforzamento dell' *Yishuv*. Le divergenze tra i due gruppi si placarono sull'onda dell'appello lanciato dai sovietici di praticare l'unità nella guerra contro il

nazismo; tuttavia nel 1943 la scissione non poté essere evitata. Le divergenze riguardavano il sostegno da dare alle rivendicazioni sindacali dell'Histadrut, e l'assenso per la creazione di una brigata ebraica che combattesse al fianco dei britannici osteggiata dalla vecchia direzione. Si costituirono tre raggruppamenti: quello di Meir Vilner, Shmuel Mikunis, Ester Novak (Vilenska) che conservò il nome del partito; il gruppo arabo guidato da Emile Touma, Boulos Farah, Moussa Dajani, Emile Habibi, Fuad Nassar, Tawfik Toubi che nel 1944 si sarebbe chiamato Lega di liberazione nazionale, e infine il gruppo di militanti ebrei dell'Associazione educativa comunista fondata nel 1945. Negli anni seguenti il gruppo Mikunis si riavvicinò sempre più alla realtà dell'*Yishuv*, arrivando a riconoscere la necessità di un focolare ebraico in Palestina purché fossero salvaguardati i diritti di tutti. L'idea era quella di un focolare nazionale nell'ambito di uno stato binazionale unitario arabo-ebraico. Il partito giunse perfino a chiedere un compromesso, simile al progetto costituzionale libanese, in base al quale un terzo delle posizioni chiave nella futura democrazia popolare sarebbe stato assegnato agli ebrei e i restanti due terzi agli arabi.

Il gruppo arabo rigettava invece la prospettiva binazionale chiedendo il ritiro dei britannici e lo stabilimento di un governo democratico e indivisibile che prendesse atto dell'esistenza di una comunità ebraica nel paese. La posizione dei comunisti arabi differiva da quella dei nazionalisti legati al Mufti, poiché questi chiedevano la distruzione dell'*Yishuv* e la limitazione del diritto di residenza agli ebrei arrivati nel paese prima della Grande guerra. Inoltre i comunisti arabi chiedevano il rinvio della questione della Palestina alle Nazioni Unite e non alla Lega Araba come facevano i nazionalisti

Il partito nel 1948 sostenne la comunità ebraica di fronte all'attacco degli eserciti arabi arrivando a rifiutare armistizi in nome di una vittoria completa. Per contro, gli esponenti arabi che seguirono le direttive moscovite, furono una minoranza e tra quelli che accettarono la spartizione delle Nazioni Unite ci furono Fuad Nassar, Emile Habibi e Tawfik Toubi. Molti seguaci di questo triumvirato di comunisti palestinesi vennero

uccisi e deportati poiché considerati traditori della nazione araba.

Sotto gli auspici dell'Unione Sovietica, che votò a favore del piano di spartizione del 1947, le fazioni comuniste si riunirono nell'ottobre del 1948 in un partito unico che ora si chiamava MAKI, il partito comunista di Israele<sup>17</sup>.

Nell'estate del 1947 l'ambasciatore sovietico Andrej Gromyko aveva affermato all'Onu che uno stato binazionale in Palestina era preferibile ma, nel caso non fosse stato possibile, la soluzione dei due stati separati era la più pragmatica. Dopo la conferma da parte del delegato sovietico all'Onu Zorabkin il partito cessò di ondeggiare e chiese ai suoi militanti di partecipare alla guerra difensiva del 1948-1949.

*L'era del MAKI unito (1948-1965)*

I comunisti israeliani durante la guerra furono più nazionalisti del primo ministro Ben Gurion e gli rimproverarono di essersi ritirato dal Sinai, occupato dalle forze di difesa israeliane, solo per le pressioni inglesi. La linea staliniana del momento aveva dettato queste posizioni apertamente nazionaliste prese del partito comunista israeliano. Il MAKI esigette nel 1949 l'annessione della parte ebraica di Gerusalemme da parte israeliana in contrasto con i tentativi delle Nazioni Unite di continuare a proporre l'internazionalizzazione<sup>18</sup>, ma appena il delegato sovietico fece proprio il progetto dell'Onu il partito fu costretto a fare ammenda. Un nuovo cambiamento di posizione si impose quando, nella tarda primavera del 1950, i sovietici riconsiderarono la questione dell'internazionalizzazione giudicandola irrealizzabile.

L'accordo che aveva portato all'unione dei vari filoni comunisti palestinesi non durò a lungo e dopo le elezioni del 1949, che fruttarono al MAKI 4 seggi su 120 alla Knesset (il parlamento israeliano), la maggioranza di Mikunis, Vilner, Toubi e Vilenska espulse il cosiddetto gruppo dei comunisti ebrei. Queste persone vennero allontanate per le critiche espresse nei confronti delle campagne sovietiche contro il nazionalismo borghese che avevano come bersaglio principale le istituzioni ebraiche nel paese e i cittadini di origine ebraica.

Il gruppo di comunisti espulsi dal partito guidato da Eliezer Preminger si unificò con il più moderato MAPAM, espressione del movimento dei Kibbutzim.

Ben Gurion stesso e Moshe Sharett avevano dichiarato inizialmente di voler mantenere un equilibrio in politica estera ma l'atteggiamento di crescente ostilità sovietica contribuì a modificare le mosse di Israele. I motivi che produssero l'ondata di violenta propaganda antiebraica in URSS erano legati alla politica decisa dal Cremlino nei confronti delle minoranze del paese e dalla crescente identificazione con Israele da parte degli ebrei sovietici come testimoniò la festosa accoglienza di Golda Meir alla sinagoga di Mosca<sup>19</sup>.

La propaganda del MAKI venne condotta direttamente o attraverso gruppi come l'Organizzazione dei combattenti antinazisti, la Lega dei giovani comunisti conosciuta come BANQI, l'Unione democratica delle donne e i vari movimenti di amicizia israelo-sovietica e amicizia con le altre repubbliche popolari dell'est Europa come Polonia, Romania, Cecoslovacchia. I periodici legati al partito erano in ebraico, in arabo e in altre lingue europee; il quotidiano di partito era il «Kol Haam», la cui circolazione era però limitata ai militanti di origine ebraica. Il periodico ebraico «Ba Derekh» («Sulla strada») trattava questioni meramente ideologiche e pubblicando testi tradotti da altre lingue. Il quindicinale arabo «Al Ittihad» («L'unione») era di buon livello e riportava spesso i lavori letterari dei più importanti scrittori arabi di Israele. Il corrispettivo arabo del «Ba Derekh» si chiamava «al Darb» («La strada») e si segnalava un mensile letterario di nome «al Jadid» («Il nuovo») che poneva una certa enfasi anche sulle questioni sociali. La lunga lista dei principali organi della stampa comunista israeliana si chiude con mensile «al Ghad» («Domani») indirizzato a un pubblico giovanile. Esistevano poi periodici e bollettini comunisti indirizzati agli ebrei appena immigrati dall'Europa come «La voix du peuple», «Glasul Popolurui» («La voce del popolo in rumeno»), «Nepszava» (in ungherese), «Naroden Glas» (in bulgaro), «Frei Yisroel» («Israele libero» in yiddish) e il polacco «Walka» («La lotta»)<sup>20</sup>.

Il MAKI in questa fase ritornò su posizioni antisioniste, il borochovismo e il sionismo di sinistra vennero considerati espressioni del "nazionalismo borghese". Il carattere universale del popolo ebraico veniva negato e si cercò di distinguere lo stato di Israele e il suo movimento operaio dalle funzioni pionieristiche che avevano nei confronti dell'ebraismo anche della diaspora in una sorta di "israelismo" opposto al "sionismo"<sup>21</sup>. Il MAKI dichiarò formalmente di non essere contrario all'immigrazione ebraica nel paese ma diede indicazione ai militanti ebrei della diaspora nei vari partiti comunisti delle democrazie popolari di opporsi all'immigrazione in Israele. Riguardo alle questioni di politica interna il MAKI nei primi quattro anni di vita dello stato di Israele chiese ripetutamente un cambio di governo e la direzione di Mikunis si congratulò con il MAPAM per il rifiuto di partecipare alla coalizione governativa di Ben Gurion. I comunisti chiesero poi una politica estera neutrale lontana da pericolosi assoggettamenti all'imperialismo anglo-americano. I rapporti con l'URSS dovevano essere amichevoli dato il ruolo ricoperto dal paese nella nascita dello stato. Si chiese ancora il mantenimento della struttura popolare dell'esercito e la nascita di uno stato arabo palestinese a fianco di quello ebraico. Un tema forte che accompagnò la vita del partito anche negli anni a seguire fu quello della battaglia per l'uguaglianza completa all'interno del paese tra arabi ed ebrei.

Gli arabi di Israele, nel dopoguerra, furono sottoposti per ragioni di sicurezza a una amministrazione militare che limitava molto strettamente l'esercizio delle libertà pubbliche anche per coloro che non erano sospettati di prodursi in attività ostili. La stampa araba venne sottoposta a censura e la libertà di associazione venne fortemente limitata. I partiti sionisti erano preclusi a possibili militanti arabi e non rimanevano che il MAPAM e il MAKI che riuscirono per forza di cose a catturare le simpatie della minoranza palestinese in Israele. La lunga durata dell'amministrazione speciale per le zone abitate dagli arabi di Israele, che si protrasse fino al 1966, cristallizzò una situazione di subordinazione di questa minoranza alla maggioranza ebraica con tutti i risentimenti e le sofferenze del caso<sup>22</sup>.

Il MAKI aveva tra i suoi obiettivi la fine di ogni discriminazione contro la minoranza araba e l'abolizione della legislazione di emergenza e dell'amministrazione militare<sup>23</sup>.

Nel corso degli anni Cinquanta il servizio segreto interno di Israele, lo Shin Bet, si preoccupò di controllare le attività dei partiti sia di destra che di sinistra tra cui il MAPAM di cui si temeva la doppia fedeltà allo stato e all'Unione sovietica e naturalmente del MAKI<sup>24</sup> che raccoglieva le frustrazioni degli arabi di Israele considerati una specie di quinta colonna anche dal primo ministro Ben Gurion<sup>25</sup>.

Israele allo scoppio della guerra di Corea prese le posizioni degli Stati Uniti e questo fece temere ai comunisti la volontà del governo di schierarsi apertamente dalla parte occidentale.

Ma gli anni Cinquanta furono segnati dal drammatico processo di Praga (1952) con cui i sovietici eliminarono una serie di dirigenti del partito comunista cecoslovacco (su 14 accusati 11 erano ebrei) perché, queste le motivazioni ufficiali, «facevano del paese l'anello debole del blocco orientale». Nella seconda fase dei processi però la concezione ideologica si modificò a favore dell'antisemitismo e degli attacchi contro il sionismo che riflettevano il cambiamento della politica sovietica in Medioriente. Tali sconvolgimenti portarono a una crescita dell'antisemitismo in Unione sovietica<sup>26</sup> ed ebbero ripercussioni anche nella sinistra israeliana.

L'imbarazzo del MAKI fu notevole e il primo dirigente ad approvare i processi fu Meir Vilner. Tra gli accusati figurava anche un membro del MAPAM, Mordechai Oren arrestato a Praga in rapporto con il "processo Slansky" e accusato di spionaggio a favore degli occidentali. Le accuse di spionaggio vennero lanciate contro tutte le organizzazioni sioniste e contro il MAPAM stesso. I militanti comunisti e della sinistra israeliana erano disorientati ma la decisa condanna del MAPAM degli istigatori del processo di Praga portarono all'espulsione dal partito della corrente più estrema e filosovietica, coagulata attorno alla brillante figura di Moshe Sneh uno dei guardiani della purezza ideologica del partito. Gli esponenti della maggioranza del MAPAM avevano deciso di rimanere fedeli alla sintesi tra pionierismo sionista e socialismo, mentre Sneh e i

suoi seguaci fondarono il Partito Socialista di Sinistra in Israele che fece fronte con i comunisti del MAKI per poi confluirvi nel 1954.<sup>27</sup>

#### *Di fronte alla crisi di Suez*

La politica sovietica negli anni '50 era cambiata e si trovava di fronte alla minaccia dei tentativi occidentali di creare una sorta di NATO del Medioriente. La firma del patto di Baghdad nel febbraio del 1955 da parte di Turchia, Iraq, Pakistan, Iran e Gran Bretagna era vista come una seria minaccia e la ricerca di alleanze con i paesi arabi per rompere il blocco filoccidentale era per il Cremlino ormai necessaria. L'Egitto in questo quadro geostrategico era il candidato ideale e la contrarietà del Cairo al patto di Baghdad lo confermava. L'Unione Sovietica nel suo tentativo di azione verso i paesi del Terzo Mondo, doveva inoltre fronteggiare la nascente concorrenza della Cina del presidente Mao che nella conferenza di Bandung dell'aprile 1955 aveva dimostrato di saper conquistare la simpatia di molti.

Mosca riuscì a vendere armi all'Egitto, alla Siria e all'Arabia Saudita. Gli incontri decisivi per queste forniture di armi a Nasser erano avvenuti tra il luglio e il settembre 1955 a Praga. Nasser, dopo aver incassato il rifiuto degli Stati Uniti al finanziamento dei lavori relativi alla diga di Assuan, si decise a nazionalizzare la Compagnia universale del Canale di Suez. L'Urss di Krusciov si dimostrò pronta a sostenere le ragioni egiziane ma con una certa cautela. Gli obiettivi sovietici erano puramente orientati all'egemonia da conquistare in Medioriente e avevano anche risvolti nella battaglia interna che il gruppo dirigente kruscioviano stava conducendo contro l'immobilismo di uomini della vecchia guardia come Molotov che venne infatti rimosso nel giugno del 1957 dal *Plenum* del Comitato Centrale<sup>28</sup>.

Il MAKI sostenne le posizioni sovietiche e lo stesso segretario Mikunis avvertì l'ambasciatore sovietico in Israele Abramov dei preparativi militari in corso alla frontiera egiziana. I sovietici non volevano uno scontro armato tra israeliani e occiden-

tali con l'Egitto e diedero prova di incertezza nel comprendere il reale precipitare della situazione<sup>28</sup>.

Il sostegno sovietico al nazionalismo di Nasser diede l'impressione che comunismo e nazionalismo fossero due ideologie distinte che potevano però convivere. In realtà, il Cremlino fu costretto a sposare il radicalismo arabo per ragioni geostrategiche, passando sotto silenzio le persecuzioni cui erano sottoposti i comunisti in Egitto. Tra gli effetti negativi di questo spostamento della politica estera sovietica va segnalata la rabbiosa propaganda antisionista che spesso cadeva in vecchi stereotipi antisemiti creando imbarazzo anche ai comunisti dei paesi occidentali<sup>29</sup>.

Il MAKI si trovò dunque a operare in questo delicato contesto internazionale mentre i risultati delle elezioni del 1955 portarono a un lieve calo delle preferenze tra gli arabi di Israele ma ad una crescita del voto tra gli ebrei israeliani che fruttarono al partito 6 seggi nella Knesset<sup>30</sup>. Il partito si spese per evitare che il governo di Ben Gurion sposasse alleanze anti-sovietiche e si oppose al patto di Baghdad che portando alla creazione di blocchi militari in Medio Oriente, avvicinava la guerra e metteva in pericolo Israele. Il bollettino del partito scriveva: «Ben Gurion ha dimenticato che il governo britannico ha aiutato i generali Clayton e Glubb che hanno organizzato la guerra contro Israele, quando l'Urss appoggiava la nostra lotta per l'indipendenza [ ...] C'è una contraddizione essenziale tra la politica britannica e la politica sovietica. La prima provocò una guerra per impedire la creazione del nostro stato, quando la seconda lavorava per la pace e l'indipendenza dei popoli palestinesi»<sup>31</sup>. In quel periodo Israele reagiva con durezza agli assalti dei *fedayn* provenienti dalla striscia di Gaza e il partito comunista condannò alcune ritorsioni (come quella famosa di Kibya) evidenziando come Israele, dopo le dimissioni del ministro degli esteri "colomba" Sharett, stesse disperdendo il patrimonio di simpatia conquistato e fosse ormai isolato dai paesi asiatici e africani per seguire lo sciovinismo di Ben Gurion<sup>32</sup>.

In sintonia con l'Unione Sovietica il MAKI attaccò poi l'avvicinamento della Germania Federale con Israele sostenendo con durezza che Ben Gurion voleva riabilitare il nazismo. Ma

il tema dominante di questi anni fu la necessità di sostenere il nazionalismo antimperialista di Nasser contro la Gran Bretagna e gli altri paesi capitalisti.

Il sostegno a Nasser, la cui nazionalizzazione del canale di Suez venne definita "esemplare"<sup>33</sup> e la forte opposizione dei comunisti alla guerra, iniziò a essere pericoloso e il MAKI fu costretto a moderare i toni per evitare di essere emarginato dalla vita politica del paese. In quel periodo avevano iniziato a levarsi richieste ufficiali di messa al bando del partito per la sua attività antinazionale. Nel frattempo esso poteva continuare a sostenere la battaglia per l'uguaglianza dei cittadini arabi di Israele chiedendo con forza la sospensione delle leggi militari per le zone da essi abitate, il riconoscimento dell'arabo quale lingua ufficiale al pari dell'ebraico, il ritorno dei rifugiati arabi che abitavano in Israele e la loro reintegrazione con l'aiuto del governo, oltre al finanziamento della modernizzazione dei villaggi arabi.

Nel frattempo i due partiti di sinistra vicini al MAKI, l'Hachdut Ha'avodah e il MAPAM assumevano posizioni sempre più critiche nei confronti dell'Unione Sovietica e iniziavano a contestare duramente le prese di posizione dei comunisti. Il MAKI però scelse deliberatamente l'isolamento dal mondo ebraico con la speranza di ottenere più consensi tra gli arabi di Israele.

Le frange del partito più legate alla questione nazionale vennero espulse, primo fra tutti il vecchio esponente della sezione ebraica Bsosa, accusato di essere un agente imperialista.

#### *La crisi*

In questi anni il partito condusse una strategia frontista con i nazionalisti arabi e il linguaggio utilizzato diventò sempre più aggressivo con inviti all'insurrezione. Nel maggio 1958, dopo che a Nazaret la polizia aveva proibito un corteo dei comunisti contemporaneo a quello del sindacato e del MAPAM, scoppiarono gravi disordini che coinvolsero anche semplici cittadini arabi che non simpatizzavano con i comunisti. Gli arresti di molti esponenti comunisti di origine ebraica e di cittadini arabo-israeliani segnarono il dibattito politico successivo. Il

MAKI si spese ripetutamente per la liberazione dei prigionieri all'interno del Fronte popolare (il nome Fronte Arabo venne proibito dalle autorità) che sembrava ormai un embrione di un possibile partito unico degli arabi di Israele. Il fronte però si spaccò poiché i nazionalisti pro-nasseriani rimasero fedeli a Nasser contro i comunisti e l'Unione Sovietica, dando origine al movimento al Ard (la Terra)<sup>34</sup> messo poi fuori legge nel 1964.

Secondo le stime il MAKI in questi anni contava su circa quattromila aderenti di cui milletrecento arabi<sup>35</sup>. Esso iniziò a dover affrontare problemi schiettamente arabi e non più ebraici come in passato andando in crisi. Il gruppo dirigente era in maggioranza ancora ebraico ma i quadri arabi che erano i più adatti a comunicare con la propria gente, pretendevano nuovamente una arabizzazione del partito che si doveva integrare agli altri partiti comunisti dei paesi arabi, identificandosi totalmente con le aspettative degli arabi di Israele. Il partito iniziava così a dividersi etnicamente: gli ebrei si occupavano dei militanti delle zone a maggioranza ebraica e gli arabi di quelle arabe. I due gruppi nazionali erano diversi per cultura e linguaggio: gli ebrei erano "sovietici" anche nel linguaggio e dimostravano dimestichezza con le questioni del marxismo-leninismo, mentre i dirigenti come Emile Habibi e Tawfik Toubi utilizzavano una retorica tonante ma aliena da questioni dottrinali. I giornali in arabo e in ebraico scrivevano cose diverse e le divergenze su molte questioni si moltiplicavano.

Il gruppo Mikunis-Sneh criticò duramente la tolleranza nei confronti dello sciovinismo arabo di ampi settori del partito che iniziavano a non parlare più di riconoscimento dello stato di Israele ma di diritto del popolo israeliano all'autodeterminazione. Il gruppo di Vilner, Toubi e Habibi era invece più solidale con i regimi progressisti arabi. Quando Mikunis censurò con una lettera di protesta sul quotidiano di partito le posizioni del leader algerino Ben Bella la frattura si consumò definitivamente. Pur ribadendo la solidarietà del MAKI con la lotta anti-imperialista algerina, Mikunis condannò le espressioni sciovinistiche di Ben Bella che negavano il diritto all'esistenza dello stato di Israele. L'organo arabo del partito della frazione Vilner-Toubi-Habibi, «Al Ittihad» censurò la lettera nel

settembre del 1964. Dopo meno di un anno (agosto 1965) la scissione era cosa fatta. L'atteggiamento dell'Unione Sovietica fu di estrema cautela: fino al 1967 il Cremlino non scelse nessuno dei due partiti come referente privilegiato. La fazione Vilner-Toubi-Habibi diede vita alla nuova lista comunista RAKAH, che era ormai un partito arabo, mentre il gruppo di Mikunis e Sneh mantenne la denominazione MAKI. Nel giro di un decennio il MAKI scomparve dalla scena politica fondendosi in altri schieramenti, mentre il RAKAH gli sopravvisse.

#### *Particolarità di una scissione*

La scissione del partito comunista israeliano dimostrò la debolezza dell'internazionalismo comunista nei confronti del richiamo delle singole comunità nazionali poiché essa avvenne su basi etniche. Il MAKI, infatti, diventò un partito ebraico e il RAKAH un partito arabo. La peculiarità del MAKI venne mantenuta anche con la scissione che era assai diversa nei modi e nelle motivazioni rispetto a quelle intervenute in altri partiti comunisti nel mondo<sup>36</sup>. La spaccatura, contrariamente a quanto avvenne in altri partiti comunisti del periodo non aveva rapporto con la diaframma tra Cina e Unione Sovietica. Il Cremlino non riuscì a evitare la divisione e il processo di separazione non fu condotto in segreto. La spaccatura fu limitata a 7 membri su 19 del Comitato Centrale e non coinvolse la base del partito che, particolarmente nelle sezioni, arabe rimase a guardare attonita. Questa ennesima scissione patita dal partito comunista israeliano, con la conseguente arabizzazione del RAKAH, in cui pure rimanevano dirigenti ebrei come Vilner, segnò la rottura definitiva del mito rivoluzionario di una società di ebrei e arabi unita contro le ingiustizie di classe.

Il filone dominante e vincente del laburismo israeliano era pregno di quel "socialismo costruttivo" che altro non era che una variante di socialismo nazionalista impegnato in una lotta contro i "pericoli" dell'individualismo liberale e del perenne conflitto marxista. Secondo Zeev Sternhell, autore di una polemica opera sulle origini del socialismo israeliano, «la mancanza di valori universali contribuisce a spiegare la para-

lisi morale, politica e intellettuale del partito laburista»<sup>37</sup>. La domanda più provocatoria sul laburismo israeliano posta dallo studioso è la seguente: «un movimento nazionale, il cui obiettivo è una rivoluzione culturale, morale e politica, i cui valori sono particolaristici, è in grado di coesistere con i valori universali del socialismo?»<sup>38</sup>. Per aggiungere altri dubbi, focalizzandoci invece sul minuscolo segmento di comunismo israeliano, potremmo domandarci: «l'universalismo e l'anti-sionismo del comunismo israeliano erano in grado di coesistere con l'idea di un spazio politico dove gli ebrei fossero in grado di governarsi senza patire le discriminazioni del passato?».

- <sup>1</sup> E. Rekhess, *Jews and Arabs in the Israeli Communist Party*, in M. J. Esman, I. Rabinovich, *Ethnicity, Pluralism, and the State in the Middle East*, Ithaca and London, Cornell University Press, 1988; p. 121.
- <sup>2</sup> A. Greilsammer, *Les communistes Israéliens*, Paris, Presses De la Fondation Nationale Des Sciences Politiques, 1978 ; p. 14.
- <sup>3</sup> A. Kriegel, *Les communistes français et leur juifs*, in «L'Arche», 26 février 1971, n. 167 ; e riportato in *Communisme au miroir français*, Paris, Gallimard, 1974 ; p.179 citato in A. Greilsammer, *Les communistes Israéliens*, cit. ; p.15.
- <sup>4</sup> Su Ber Borochov si veda J. Frankel, *Gli ebrei russi. Tra socialismo e nazionalismo (1862-1917)*, Torino, Einaudi, 1990 pp. 501-550; V. Pinto, *Monismo o dualismo? Ber Borochov e la problematica sintesi tra marxismo e sionismo (1902-1917)*, in "Studi Storici" Roma, Carocci, n. 3/2000
- <sup>5</sup> W. Laqueur, *Comunismo e nazionalismo nel Medioriente*, Roma, Opere Nuove, 1959; p.118.
- <sup>6</sup> W. Laqueur, *The Soviet Union and The Middle East*, London, Routledge and Kegan Paul, 1959; p. 82.
- <sup>7</sup> D. Habib Nahas, *The Israeli Communist Party*, Croom Helm London, Portico Publications, 1976; p. 18 e p. 100 nota 28.
- <sup>8</sup> D. Meghnagi, *La sinistra in Israele*, Milano, Feltrinelli, 1980 p. 76-77.
- <sup>9</sup> M. Czudnowski, J. Landau, *The Israeli Communist Party and the elections for the Knesset, 1961*, Stanford University, The Hoover Institution on War Revolution and Peace, 1965; p. 6.
- <sup>10</sup> A. Agosti, *La Terza Internazionale storia documentaria*, Roma, Editori Riuniti, 1974; p 759 e ss.
- <sup>11</sup> Sul tema si veda M. L. Salvadori, *L'Utopia caduta: storia del pensiero comunista da Lenin a Gorbaciov*, Bari, Laterza, 1992; pp. 580-586
- <sup>12</sup> J. Batatu, *Some preliminary Observation on the Beginning of Communism in the Arab East in Islam and Communism*, Munich, Institute for the study of the USSR 1960; pp. 46-71
- <sup>13</sup> Sulla figura del Mufti si veda il testo di S. Fabei, *Una vita per la Palestina: storia di Hajj Amin al Husayni Gran Mufti di Gerusalemme*, Milano, Mursia, 2003.
- <sup>14</sup> A. Greilsammer, *Les communistes Israéliens*, cit. ; pp. 58-60
- <sup>15</sup> W. Laqueur, *Comunismo e nazionalismo nel Medioriente*, cit.; p. 131
- <sup>16</sup> *idem*; pp. 163-165
- <sup>17</sup> D. Habib Nahas, *The Israeli Communist Party*, cit.; pp. 23-27 e D. Meghnagi, *La sinistra in Israele*, cit.; pp. 91-101
- <sup>18</sup> N. Weinstock, *Storia del Sionismo*, Roma, Samonà e Savelli, 1970, vol. II; p. 80
- <sup>19</sup> Y. Ro'i, *The problematics of the Soviet-Israeli Relationship in Soviet Foreign Policy 1917-1991*, London, Cass, 1994; pp. 150-151.
- <sup>20</sup> M. Czudnowski, J. Landau, *The Israeli Communist Party and the elections for the Knesset, 1961*, cit.; pp. 32-34.
- <sup>21</sup> P. Merhav, *Storia del movimento operaio in Israele 1905-1970*, Firenze, La Nuova Italia, 1974; p. 83.
- <sup>22</sup> A. Dieckhoff, *Démocratie et ethnicité en Israel in Sociologie et sociétés*, vol. XXXI, n. 2 automne 1999, Presses de l'Université de Montréal ; pp. 165-166.
- <sup>23</sup> D. Meghnagi, *La sinistra in Israele*, cit.; pp. 101-102.
- <sup>24</sup> *La Keneseth dénonce le scandale du réseau d'écoute secret* in «La voix du peuple: bulletin du parti communiste d'Israël», a. IV, n. 45 del 24 novembre 1955.
- <sup>25</sup> B. Morris, I. *Black, Mossad: le guerre segrete di Israele*, Milano, Rizzoli, 2003; pp. 182-186.
- <sup>26</sup> K. Kaplan, *Le 'Proces' politique de 1952 en Tchécoslovaquie* in «Communisme» n. 26-27 2e-3e trimestre, 1990; p. 70.
- <sup>27</sup> si vedano *I processi di Praga. La scissione del Mapam* in P. Merhav, *Storia del movimento operaio in Israele 1905-1970*, cit.; pp. 163-174.
- <sup>28</sup> L. Rucker, *L'Urss et la crise de Suez* in «Communisme» n. 49-50 1e-2e trimestre, 1997, L'Age D'homme ; pp. 159-164.
- <sup>29</sup> *idem*; p. 162.
- <sup>30</sup> W. Laquer, *The Struggle for The Middle East*, London, Routledge and Kegan Paul, 1968; pp. 47-49.
- <sup>31</sup> D. Nahas, *The Israeli Communist Party*, cit.; p.40.
- <sup>32</sup> *L' interview de Ben-Gourione à l'Observer, modèle de falsification* in «La voix du peuple: bulletin du parti communiste d'Israël», a. IV, n. 45 del 24 novembre 1955.
- <sup>33</sup> *La demission de Charett* in «La voix du peuple: bulletin du parti communiste d'Israël», a. V, n. 24 del 21 giugno 1956.
- <sup>34</sup> *L'Egypte nationalise le canal de Suez* in «La voix du peuple: bulletin du parti communiste d'Israël», a. V, n. 30 del 2 agosto 1956.
- <sup>35</sup> J. Sabri, *Les arabes en Israel*, Paris, Maspero, 1969; p 172.
- <sup>36</sup> I. Greilsammer, *Les communistes Israéliens*, cit.; p. 212.
- <sup>37</sup> *Idem*; pp. 251-253
- <sup>38</sup> Z. Sternhell, *Nascita di Israele: miti, storia, contraddizioni*, Baldini & Castoldi, Milano, 1999; p. 21
- <sup>39</sup> *idem*; p. 17